

La missione della Chiesa stimola un atteggiamento di continuo pellegrinaggio attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia. La missione della Chiesa ispira una esperienza di continuo esilio, per fare sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il "già" e il "non ancora" del Regno dei Cieli.

Ed ancora: "La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a se stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso. Ecco allora perché dobbiamo preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (E.G.49).

Per la riflessione

Ogni membro della M.I. è chiamato a sentirsi dentro un progetto divino. A S. Massimiliano, con la mediazione dell'Immacolata, è stato dato un programma di vita, che coinvolge quanti aderiscono all'associazione. Oggi, dopo cento anni di storia e di missione, è di vitale importanza camminare con lo stile di p. Kolbe. Con l'ascolto, l'obbedienza e l'affidamento facciamo da «ripetitori» (nell'accezione radiofonico-televisiva cara al santo) della volontà divina.

Atto di consacrazione

Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te, oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu disponga di me per il bene delle anime.

Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa, di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del Regno di Gesù nel mondo.

Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.

O Maria concepita senza peccato prega per noi che a te ricorriamo e per quanti a te non ricorrono, in particolare per i nemici della santa Chiesa e per quelli che ti sono raccomandati.



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

12. Dicembre 2017

La MI sperimenti la gioia dell'adesione al progetto di Dio

In uno scritto del 16 ottobre 1935 Massimiliano racconta gli inizi del cammino della M.I. È importante ricordarlo in questa sede e nell'anno centenario per rimarcare che questo movimento kolbiano è sorto per l'adesione del santo e di altri confratelli al progetto di Dio.

Ancora oggi quest'associazione mariana è chiamata ad interrogarsi sulla volontà divina nei suoi confronti. Ecco le parole di Kolbe "Rammento che discorrevo con i chierici miei confratelli sulla miserevole condizione del nostro Ordine e sul suo avvenire. E in quei momenti si imprimeva nel mio animo la seguente idea: o rimettere in piedi o mandare all'aria. **Provavo un vivo dispiacere per quei giovani che entravano da noi spesso con ottima intenzione e il più delle volte smarrivano il loro ideale di santità proprio in convento.** Ma non sapevo bene come fare.

Ritorno più indietro nel tempo. Rammento ancora che da ragazzino mi ero acquistato una statuetta dell'Immacolata per 5 copechi. Inoltre, nel seminario minore, nel coro dove assistevamo alla santa Messa, con la faccia a terra promisi alla Ss. Vergine Maria, la cui immagine dominava sopra l'altare, che avrei combattuto per Lei (SK 1278). **Il giovane fra' Massimiliano si interroga sul progetto di Dio nei confronti suoi e dell'Ordine Francescano Conventuale. Egli sa solo di aver promesso da piccolo di combattere per l'Immacolata e di rimanere aperto alla volontà divina.** È l'obbedienza ai superiori la mediazione che permette al religioso di capire e vivere aderendo al progetto dell'Altissimo.

Comprende che il suo Ordine è in difficoltà, ma non si dà per vinto e cerca con tutte le forze una via di santificazione per sé e per i confratelli. **Egli comprende di essere chiamato ad iniziare un nuovo cammino: quello della M.I.** "Così, dunque, con il consenso del P. Rettore, il 17 ottobre 1917 ebbe luogo la prima riunione dei primi sette componenti, vale a dire: 1) p. Giuseppe Pal, giovane sacerdote della Provincia rumena; 2) fr. Antonio Głowiński, diacono della Provincia rumena (morto il 18 X 1918); 3) fr. Girolamo Biasi, della Provincia padovana (morto nel 1929); 4) fr. Quirico Pignalberi, della Provincia romana; 5)

fr. Antonio Mansi, della Provincia napoletana (morto il 31 X 1918); 6) fr. Enrico Granata, della Provincia napoletana; 7) io stesso.

La riunione ebbe luogo di sera, in segreto, in una cella interna chiusa a chiave, realizzata con una parete provvisoria. Di fronte a noi vi era una statuetta dell'Immacolata fra due candele accese”(Ibidem).

Inizia la storia della M.I., un itinerario mariano che all’inizio vede protagonisti solo sette giovani frati, inesperti e sprovvoluti, capaci, però, di sognare una grande missione in virtù del loro totale porsi nella mani dell’Immacolata. L’affidamento è la caratteristica che i fondatori rivelano in modo esemplare. Questa disposizione risulta vincente. Grazie al loro «sì» comincia un percorso mariano-missionario che ha un secolo di vita ed è diffuso in tutto il mondo. “Per più di un anno dalla prima riunione non si verificò alcuno sviluppo nella M.I., anzi, contrarietà di vario genere si accumularono fino al punto che talvolta gli stessi componenti si sentivano imbarazzati a parlarne tra loro; anzi uno di essi cercava addirittura di convincere gli altri che la M.I. era qualcosa di inutile” (Ibidem). Gli inizi non sono facili. Poco dopo la fondazione muoiono p. Antonio Głowiński e fra’ Antonio Mansi a causa della febbre spagnola. Lo stesso fra’ Massimiliano soffre terribilmente per la malattia polmonare. Tuttavia, il futuro santo si affida ancora una volta all’obbedienza e si rivolge al ministro generale dell’Ordine. Questi vorrebbe almeno una dozzina di membri per dare l’approvazione, però **“scrisse la sua benedizione ed espresse il desiderio (proprio in quell’occasione, mi sembra) che la M.I. si propagasse tra i nostri giovani.**

Da quel momento i nuovi aderenti cominciarono ad aumentare sempre più. In quel primo periodo di vita della Milizia, l’attività consisteva - oltre che nella preghiera privata - nella distribuzione delle medagliette dell’Immacolata, dette «medaglie miracolose». In un’occasione lo stesso Rev.mo P. Generale ci diede del denaro, affinché ne acquistassimo” (Ibidem). **Ancora una volta l’affidamento ha la meglio. Kolbe crede in un progetto soprannaturale e, con tanta determinazione, lo sottopone ai superiori che approvano un nuovo programma missionario. Ascolto, obbedienza, affidamento: sono le perle preziose che S. Massimiliano consegna a tutti noi.**

La missione al cuore della fede cristiana

“La missione al cuore della fede cristiana”: è il titolo del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2017. Infatti, si legge nel Messaggio, *“la Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo”.*

L’esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” ricorda che “la missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformante del Vangelo. Il Vangelo è una buona notizia che porta in sé una gioia contagiosa, perché

contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi” (cfr. Gv. 14,6).

Mediante la missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e agire, e perciò essa rappresenta il kairos, il tempo propizio della salvezza nella storia. Mediante la proclamazione del Vangelo, Gesù diventa sempre nuovamente nostro contemporaneo, affinché chi lo accoglie con fede e amore sperimenti la forza trasformatrice del suo Spirito di Risorto che feconda l’umano e il creato, come fa la pioggia con la terra. «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali» (E.G.276).

Nel riprendere una ben nota espressione di Papa Benedetto: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus caritas est, 1).

Papa Francesco ribadisce che: *“Il Vangelo è una Persona, la quale continuamente si offre e continuamente invita chi la accoglie con fede umile e operosa a condividere la sua vita attraverso una partecipazione effettiva al suo mistero pasquale di morte e risurrezione. Il Vangelo diventa così, mediante il Battesimo, fonte di vita nuova, libera dal dominio del peccato, illuminata e trasformata dallo Spirito Santo; mediante la Cresima, diventa unzione fortificante che, grazie allo stesso Spirito, indica cammini e strategie nuove di testimonianza e prossimità; e mediante l’Eucaristia diventa cibo dell’uomo nuovo, «medicina di immortalità» (Ignazio di Antiochia).*

Ritorna il concetto di Chiesa samaritana tanto caro a Papa Francesco. “Il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo. Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell’umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta. E grazie a Dio non mancano esperienze significative che testimoniano la forza trasformatrice del Vangelo”.

Il racconto missionario di fatti che lo hanno profondamente colpito, si trasforma in testimonianza.” Penso - confessa Papa Francesco - al gesto di quello studente Dinka che, a costo della propria vita, protegge uno studente della tribù Nuer destinato ad essere ucciso. Penso a quella celebrazione eucaristica a Kitgum, nel Nord Uganda, allora insanguinato dalla ferocia di un gruppo di ribelli, quando un missionario fece ripetere alla gente le parole di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», come espressione del grido disperato dei fratelli e delle sorelle del Signore crocifisso. Quella celebrazione fu per la gente fonte di grande consolazione e tanto coraggio. E possiamo pensare a tante, innumerevoli testimonianze di come il Vangelo aiuta a superare le chiusure, i conflitti, il razzismo, il tribalismo, promuovendo dovunque e tra tutti la riconciliazione, la fraternità e la condivisione”.

La missione della Chiesa - ribadisce Papa Francesco - “è animata da una spiritualità di continuo esodo. Si tratta di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (E.G. 20).